

A cura di **PATRICE VAN EERSEL**

Inchiesta sulla reincarnazione



contributi di Cheikh Bentounès, Dagpo Rinpoche, Denise Desjardins, Jean-Yves Leloup, Matthieu Ricard, Jean-Pierre Schnetzler, Adin Steinsaltz...

Edizioni



AMRITA

Pensi di tornare, un giorno, sulla Terra?

*Aiutami a trovare la via della memoria,
essa ferma la ruota delle nascite.
(Testo orfico, VIII sec. a.C.)*

*Non è la stessa persona, ma neppure è un'altra.
(Gautama, il Buddha)*

Attraversando credenze, tradizioni, esperienze, terapie, la questione della reincarnazione rimane aperta...

Quest'opera nasce da un numero monografico della rivista francese *Nouvelles Clés* che presentava una grossa indagine condotta in tutto il mondo.

All'inizio, all'idea di fare un numero speciale sulla reincarnazione, per essere franchi abbiamo esitato: era un argomento davvero scivoloso su cui intervistare la gente... E se ci avessero presi per dei fuori di testa o per degli irresponsabili, di quelli che sfidano inutilmente sciocchezze inconcepibili? Come spesso accade, però, fortunatamente la realtà è stata più generosa del previsto, superando di parecchio le nostre più folli speranze! Per il solo fatto di condurre questa inchiesta come giornalisti, parlando con uomini e donne del nostro tempo ci siamo resi conto di come la reincarnazione fosse un argomento trasversale, presente in tutte le culture, in tutte le tradizioni, in tutte le credenze, in tutte le grandi problematiche metafisiche, spirituali, etiche, tanto dal punto di vista dell'Oriente quanto dell'Occidente. Il risultato è stato il denso reportage che avete in mano,

contemporaneamente ricco e contraddittorio, che tuttavia, senza troppo dare nell'occhio, finisce per porre a chi lo legge degli interrogativi davvero importanti.

Chissà, forse i nostri discendenti rideranno dell'epoca in cui gli occidentali aderivano, sempre più numerosi ed entusiasti, alla credenza orientale della reincarnazione... che peraltro rappresenta, per gli stessi orientali, una vera e propria maledizione.

Tutto dipende dal punto di vista

In un mondo in cui regna un "ciascuno per sé" decisamente poco consapevole delle implicazioni globali di ogni pensiero o azione individuale, l'idea stessa di reincarnazione è un modo semplice e quasi infantile (ma non è forse questo, il livello dell'umanità?) per sentirsi individualmente coinvolti a lungo termine: chissà, effettivamente, in chi o cosa vi reincarnerete la prossima volta?

Avete l'impressione di aver già vissuto prima di questa vita? Pensate di reincarnarvi dopo la vostra morte?

Sapete quanti di noi ci credono? Sapevate che Giordano Bruno, Leonardo da Vinci, Kant, Hegel, Goethe, Victor Hugo, Flaubert, Conan-Doyle, Nietzsche, il generale Patton ne erano convinti assertori?

A vostro avviso, perché molte persone pensano che sia, questa, l'ipotesi più ragionevole? Su quale procedimento si fondano gli psicoterapeuti che, per curare, fanno regredire i pazienti in "vite precedenti" alle quali essi non necessariamente credono¹?

In che modo i buddhisti collegano la reincarnazione e la convinzione che la persona sia un'illusione? E, secondo i cristiani, che cos'è una "persona"? Come si ripresenta, oggi, questo dibattito in seno alla Chiesa? E che dire dei bambini piccoli che si ricordano di "un'altra famiglia"?

E voi, in questo preciso momento, siete proprio certi di non esservi reincarnati?

Patrice van Eersel

¹ Cfr. a questo proposito Andy Tomlinson, *Di vita in vita*, Amrita, Torino 2008.

L'incredibile storia di Shanti Devi

di Patrice van Eersel

*Non è più sorprendente essere nati due volte di una.
(Voltaire)*

Per seicento milioni di indù, la reincarnazione è un dato di fatto: costituisce uno dei loro più antichi principi religiosi. Per quanto abbia potuto contare l'influenza dei conquistatori, prima musulmani e in seguito cristiani, essa ebbe scarso impatto sulla credenza degli indiani nelle leggi che reggono il ritorno delle anime nella materia. Bisogna dire che regolarmente questa credenza ancestrale viene ridinamizzata da fenomeni di “ricordi di vite anteriori” davvero stupefacenti. La storia con cui apriamo la nostra inchiesta è di quelle che alimentano i più grandi interrogativi.

Diversamente da ciò che si potrebbe pensare, il fatto che la cultura indiana ammetta da tanto tempo l'idea di reincarnazione non implica che questo concetto sia, in India, più facile da assimilare che altrove. La storia straordinaria e molto commovente di Shanti Devi ci mostra come, anche laggìù, l'ipotesi di una “incarnazione di ritorno”, che pure il dogma e le credenze in vigore considerano plausibile e addirittura normale, possa diventare un problema spinoso nella vita quotidiana, giacché prende in contropiede le abitudini umane. Il caso di Shanti Devi, però, era troppo bello, troppo forte e troppo eclatante perché anche gli indiani non finissero per piegare il capo davanti ad esso e farne un esempio di riferimento. Il fatto che vi si fosse interessato lo stesso Mahatma

Gandhi (accadde infatti negli anni Trenta) e che egli avesse voluto incontrare la bambina, la nomina di una commissione d'inchiesta al di sopra di ogni sospetto, e il rapporto assolutamente categorico prodotto da quest'ultima, sono elementi che rendono il caso di Shanti Devi decisamente notevole, e forse unico nel suo genere. Rispettivamente trenta e poi quarant'anni più tardi, sia il ricercatore svedese Sture Lönnerstrand che l'americano Ian Stevenson, conducendo ciascuno per proprio conto una grande indagine sui casi di reincarnazione in India, avrebbero dato naturalmente grande rilievo alla storia di Shanti Devi, alla quale un po' più tardi il cineasta francese François Villiers, anch'egli interessato alla medesima indagine, avrebbe dedicato un film in cui, per l'occasione, Shanti Devi sarebbe stata ribattezzata "Manika".

Dunque, veniamo ai fatti...

La storia si svolge negli anni Trenta, fra la viuzze di un popoloso quartiere di Nuova Delhi; qui vive la famiglia di Rang Bahadur Mathur, un modesto funzionario municipale che, insieme alla moglie Prem Pyari, cresce coraggiosamente tre figli, fra cui la piccola Shanti Devi: una bambina modello, allegra, studiosa... che tuttavia, verso i quattro anni, incomincia a dire cose molto strane ai suoi genitori: dice che, in realtà, la sua casa è altrove, e sostiene di venire dalla città di Muttra («E dov'è?», chiede sua madre), dove si mangiano piatti diversi, si portano vesti diverse, e il culto di Krishna è celebrato in modo diverso... E che lei, laggiù, è sposata!

All'inizio, ridono tutti. Quel topolino ha proprio un'immaginazione straordinaria... Di sicuro da grande scriverà fiabe! Ma passano i mesi e gli anni, e i "deliri" di Shanti Devi non fanno che aggravarsi: non solo continua a sostenere di provenire da un altro luogo, ma ora vuole pure andarci. I suoi genitori sono costretti ad ammettere, davanti a lei, che la città di Muttra esiste davvero, a circa duecento chilometri da lì (in realtà, si tratta di Mathura, che i suoi abitanti, però, chiamano Muttra). Tutta questa storia, però, è talmente sconclusionata che i genitori opteranno per la severità, decidendo di non mostrarsi minimamente compiacenti nei confronti delle "fantasie" della bambina, con la speranza che esse si plachino.

A sei anni, tuttavia, la piccola cerca di scappare, a piedi, in

direzione di Muttra, dopo aver chiesto la strada a dei venditori ambulanti. I genitori sono sempre più preoccupati; la mamma la supplica di por fine a quelle “invenzioni”, minaccia di punirla, la blandisce... Ma invano.

Un giorno, Shanti Devi ha la pessima idea di confidare il suo segreto alla sua migliore amica, una compagna di classe; le dice di chiamarsi in realtà Lugdi Devi, di essere sposata di avere addirittura un figlio (sostiene però di non aver mai potuto prendersene cura, essendo, purtroppo, morta subito dopo il parto, appena dieci giorni dopo la nascita del bambino). Ecco che la brava amica subito spiattella il suo segreto a tutta la scuola: nel giro di poche ore, Shanti Devi diventa lo zimbello di un ilare gruppo di scolari, nel cortile, durante la ricreazione. La bambina scappa via, quasi in uno stato di trance; corre diritto davanti a sé e finisce per accasciarsi sulla soglia di un tempio dedicato a Krishna, il dio al quale, fin dalla più tenera infanzia, non ha mai smesso di rivolgere le sue preghiere. Qui una donna la consola e la invita a raccontare la sua storia. La bambina si confida con lei; nel giro di qualche ora il padre, in preda al panico, finalmente riesce a ritrovarla, e la donna gli consiglia di prendere davvero sul serio ciò che dice Shanti Devi.

Rang Bahadur Mathur è impressionato, perché conosce la donna che gli ha dato questo consiglio: l'intero paese la considera una santa. Tornato a casa, mette le carte in tavola con la moglie: e se la figlia non mentisse? E se si ricordasse davvero di un'esistenza anteriore? A quest'idea, la madre crolla: non vi è forse una voce popolare per cui colui che si ricorda delle sue incarnazioni passate deve morire? Che disgrazia!

Shanti Devi, invece, è sollevata, ora che i genitori non la considerano più una mitomane o una pazza, ma questo non diminuisce la sua tristezza. Giunta all'età di otto anni, si chiude in se stessa, non gioca più con nessuna amica, resta chiusa in casa per ore intere. Sarà il direttore della scuola a sbloccare la situazione: come tutti, nella sua scuola, ha sentito le voci che circolano su “Shanti Devi la bugiarda”, che tuttavia gli sembra una brava bambina, matura per la sua età. Accompagnato dall'insegnante principale della piccola Shanti Devi, si presenta quindi a casa di Rang Bahadur Mathur. Questi accetta, con un misto di rispetto e reticenza, che i due colti professori parlino con sua figlia; Shanti

Devi risponde con calma alle loro domande: sì, viene da Mathura; sì, ha vissuto lì; sì, ha sposato un commerciante agiato. Certo, potrebbe riconoscerlo, se è ancora vivo; e potrebbe rintracciare la casa in cui vivevano insieme...

A mano a mano che la bambina parla, gli adulti sono sempre più impressionati dalla determinazione e dalla precisione, e dalla maturità del suo linguaggio. Per esempio, conosce tutta la liturgia del matrimonio nella tradizione krishnaita, che dice di aver vissuto nella più grande felicità.

Un dettaglio li colpisce: usa continuamente dei termini del dialetto di Mathura. Per esempio, dice *jeth* per “cognato” o *churey* per “cavigliera”, parole ignote nella sua famiglia e nel suo quartiere. In conclusione, il direttore della scuola le chiede come si chiami suo “marito”; la bambina non vuole rispondere a questa domanda, in quanto, dice, prima dovrebbe chiedere al marito l’autorizzazione per farlo. Ma il direttore insiste e, infine, nascondendosi il volto nelle mani, la piccola mormora: «Si chiama Kedar Nath!»

Il seguito appartiene, diciamo, alla storia...

I genitori scongiurano il direttore della scuola di tenersi tutte quelle informazioni per sé. Ma lui agisce diversamente, e subito cerca di capire se esista un Kedar Nath a Mathura. Scopre che ce n'è uno! Gli scrive subito, rivelandogli tutto ciò che sa. La reazione si fa attendere per lunghe settimane. Quando ormai non si aspetta più di ricevere una risposta, ecco che, all'improvviso, l'uomo gli scrive: sì, ha perso la moglie nove anni addietro, dieci giorni dopo la nascita di suo figlio; sì, vorrebbe davvero saperne di più, di questa bambina che dice di ricordarsi di lui! A dire il vero, non sarà Kedar Nath a presentarsi la prima volta: gli affari lo trattengono, e inoltre non si fida di quella che potrebbe ben essere una frode. Manda dunque a Delhi un cugino.

Shanti Devi, però, lo riconosce subito: è contentissima di vederlo, gli fa un mucchio di feste e mille domande. Gli dice anche che è ingrassato, si informa della sua nuova situazione, si rattrista scoprendo che è ancora celibe. Fin dalle prime parole, l'uomo incomincia a sudare abbondantemente; arrivato convinto di dover smascherare un'impostura, eccolo ora a bocca aperta. Vorrebbe che quell'interrogatorio continuasse, ma ecco che cade

in ginocchio, supplicando la bambina di star zitta: Shanti Devi ha incominciato a svelare tutti i dettagli del modo in cui, un giorno, di nascosto dal marito, lui le aveva fatto la corte, quando lei si chiamava Lugdi Devi...

«Lugdi Devi era la donna più meravigliosa del mondo, – afferma il cugino. – Era una santa!» Eccolo ora convinto che lo spirito di quest'ultima si sia effettivamente reincarnato in questa bambina dallo sguardo trasparente e sincero. Prima di lasciarlo andare, naturalmente, Shanti Devi gli chiede notizie di suo figlio, Naunita Lal:

«Sta bene, – le risponde l'uomo abbracciandola. – È poco più grande di te!»

Quando Kedar Nath viene a sapere la notizia, quasi sviene: il cugino conferma che è tutto vero. Non appena gli è possibile, il negoziante di Mathura prende il treno per Delhi (è il 13 novembre 1935). Troppo impressionato e incuriosito per osare presentarsi normalmente a casa dei genitori di quella strana bambina, si fa passare per il proprio fratello, ma è tutto vano: non appena declina la sua falsa identità, ecco che Shanti Devi lo riconosce: «Non sei il mio *jeth*, sei Kedar Nath, mio marito!»

Capita a casa di Shanti Devi mentre è in corso una festa. Nel giro di poco tempo tutti gli invitati si rendono conto della scena straordinariamente profonda a cui vanno assistendo; tutti hanno l'orecchio teso, e il dialogo fra l'uomo e la piccola fa rabbrivire l'assemblea:

«Tu sei... tu sei Lugdi Devi?», balbetta Kedar Nath.

La piccola rimane in silenzio, e osserva l'uomo che sostiene di essere stato suo marito. A quel punto si apre la porta, e fanno entrare un bambino di nove anni: Shanti Devi lo vede, gli corre subito incontro e cerca di abbracciarlo: «Figlio mio, il mio bambino!» Il bambino protesta, e si libera con uno strattone. Shanti Devi torna piangendo da Kedar Nath, si raggomitola fra le sue braccia, sotto lo sguardo stupefatto dei suoi genitori. L'uomo, sconvolto, cerca di consolarla; lei, allora, gli chiede:

«Hai mantenuto la promessa che mi hai fatto poco prima che morissi?»

«Quale promessa?»

«Che non ti saresti mai risposato.»

Un mormorio percorre l'assemblea. L'uomo, affondando il

volto fra i capelli della bambina, le sussurra:

«Non ho potuto. Ero un uomo in piena maturità, sai, ed è stato impossibile. Però non volevo spezzare la nostra promessa, te lo giuro, Lugdi Devi».

Lei gli chiede immediatamente di non darsi delle giustificazioni; dice che lo perdona, che è già infinitamente felice per averli ritrovati, lui e suo figlio. Quest'ultimo cambia atteggiamento. Ora si inginocchia davanti a lei, che fa un secondo tentativo di abbracciarlo; questa volta lui non fugge. I due bambini sono ora in lacrime l'uno fra le braccia dell'altra. Nessuno sa più cosa dire, né che fare.

Nei giorni seguenti, Kedar Nath attraversa fasi diverse. Più volte non riesce a crederci, e riparte all'attacco della sicurezza della bimba-sposa. Ma ogni volta, con mille dettagli (compresi quelli che solo una coppia può condividere nell'intimità), lei risponde alle sue domande, senza fare il minimo errore. Alla fine, l'uomo e suo figlio tornano a casa, trasformati, convinti che Shanti Devi sia effettivamente l'ex moglie del primo, l'ex madre del secondo: la reincarnazione di Lugdi Devi.

La storia, allora, ha una svolta...

Nel giro di poco tempo, tutta Delhi è al corrente. La famiglia di Rang Bahadur Mathur non si sente a suo agio; sono persone modeste, a cui non piace farsi notare. I genitori di Shanti Devi temono soprattutto per la salute mentale ed emozionale della figlia: questi eventi, per loro, sono davvero troppo. Qual è l'atteggiamento giusto? Nessuno sa dirlo.

Un giorno, un immenso corteo arriva davanti alla loro umile dimora; ne emerge un ometto con addosso un semplice *dhoti* bianco; la gente si prosterna al suo passare, le mani si tendono verso i suoi piedi per toccarli. Bacia i bambini, quale che sia la loro casta. Incredibile... è Gandhi! In preda a una gioia a cui si mescola il timore, il padre di Shanti Devi cade in ginocchio davanti al Mahatma, che subito dichiara la ragione della propria visita: vuole aiutare Shanti Devi e la famiglia a chiarire la situazione, mandando la bambina nella città di cui si ricorda. Il papà tenta di protestare:

«Temo, Mahatma, che una cosa del genere comprometta il futuro di mia figlia, e che poi cresca infelice».

«Ma non ha ancora capito, – gli risponde Gandhi, – che questa è la volontà di Dio? Lei non può impedire alla sua bambina di seguire il proprio destino. Lei non può opporsi alla legge del karma, nessuno può farlo. Tutto è retto dal karma; il karma è la vita stessa! Abbia sempre il nome di Dio sulle labbra, e vedrà che i suoi tormenti si allevieranno».

Qui interviene la piccola: «Lugdi Devi aveva sempre il nome di Dio sulle labbra. Lui la accompagnava ovunque; Dio era con lei, quando si è reincarnata. Me ne ricordo bene».

«Capisco, – disse Gandhi, carezzandole i capelli. – Spero di saperne di più quando sarai a Muttra, bambina mia. I miei pensieri benevoli ti accompagneranno. Ciò di cui abbiamo bisogno, capisci, è ancora un po' di verità. Non allontanarti mai dalla via della verità, a qualsiasi costo».

Prima di lasciarli, il padre della rinascita dell'India pronuncia tre nomi: Necki Ram Sharma, Tara Chand Mathur e Lala Deshbandu Gutpa.

Si tratta di personalità importanti della nuova India. A costoro andranno ad aggiungersi in breve una mezza dozzina di altre persone: avvocati, giornalisti, uomini d'affari noti in tutta l'India. Insieme formeranno una squadra di quindici persone che accompagnerà la bambina e i suoi genitori in treno alla volta di Mathura.

L'arrivo a Mathura

Il 15 novembre 1935, alla stazione di Mathura li aspetta una folla considerevole. La bambina, appena arrivata, stupisce tutti, giacché riconosce assolutamente tutti i membri della sua “ex famiglia”. Sul marciapiede della stazione corre diritta verso un vecchio: «Nonno!», al quale chiede notizie del basilico sacro. L'uomo rimane a bocca aperta: effettivamente, prima di morire, Lugdi gli aveva affidato il proprio basilico sacro.

In testa all'impressionante corteo, la “commissione d'inchiesta” circonda la bambina, lasciandole però la libertà di scegliere la strada. Lei avanza senza alcuna esitazione. In questa città, in cui in linea di principio non dovrebbe mai aver messo piede, eccola andare diritta verso casa “sua”, che ricorda essere di colore giallo. Quando arrivano, la casa è bianca... ma i nuovi occupanti ne danno subito la spiegazione: sono stati loro a ridipingere di bianco i vecchi muri, che erano gialli. E tutti confermano.

E così via...

Per diversi giorni, Shanti Devi non fa che riconoscere decine di luoghi e persone, tra cui i suoi “genitori” della vita precedente, che sono ancora vivi! Si tratta di un momento di estrema commozione tanto per l’anziana coppia, che freme all’idea che la loro amata figlia, morta tanto giovane, sia ora di ritorno in questa bambina, quanto per i genitori attuali, terrorizzati all’idea che la piccola possa all’improvviso decidere di rimanere con i suoi “veri” genitori. La stessa Shanti Devi soffre moltissimo, lacerata come non mai. Alla fine ripartirà per Delhi con i suoi genitori “normali”, ma avendo promesso a quelli di Muttra di tornare a trovarli spesso.

Con l’ex marito, le cose potrebbero volgere allo psicodramma. Lui si è risposato, e la nuova sposa è letteralmente sui carboni ardenti. In generale, Shanti Devi constata che l’uomo non ha mantenuto proprio nessuna delle promesse che le aveva fatto sul letto di morte, neppure quella di donare al tempio di Krishna, per la salvezza della sua anima, quelle centocinquanta rupie che Lugdi Devi aveva pazientemente messo da parte e celato sotto un’asse del pavimento, in un nascondiglio di cui loro due soltanto erano al corrente; il marito confessa di aver usato quei soldi per altri scopi. Shanti Devi lo perdona ogni volta, e in coloro che l’ascoltano la stima nei suoi riguardi continua a crescere. È impossibile raccontare proprio tutto, per cui se volete leggere la storia di Shanti Devi per intero, procuratevi la versione riportata dal giornalista svedese Sture Lönnerstrand.

Il seguito è bello e toccante

Shanti Devi verrà riconosciuta ufficialmente come reincarnazione di Lugdi Devi dalla “commissione d’inchiesta” incaricata di verificare che le parole della bambina corrispondano ai fatti. Allora l’India intera parlerà di lei, e momentaneamente diventerà una specie di star. Non accadrà mai, però, che lei o la sua famiglia cerchino di trarne profitto, di mettersi in tasca una sola rupia. Per tutta la vita, Shanti Devi rimarrà più che modesta, un po’ come una monaca; e manterrà (lei, sì!) la promessa fatta poco prima di morire, quella di non sposarsi più. Resterà dunque nubile. Continuerà anche gli studi di lettere, filosofia e yoga, raggiungendo una sorta di santità; o meglio, dal suo punto

di vista, non farà che approfondire il percorso di risveglio di Lugdi Devi, a sua volta continuatrice di una ricerca antica, durata migliaia di reincarnazioni. Alla fine degli anni Cinquanta, il giornalista svedese Sture Lönnerstrand le renderà visita a Delhi e lei accetterà di fare con lui il viaggio fino a Mathura, ove gli presenterà la maggior parte dei personaggi che abbiamo citato (a parte “i genitori di prima”, deceduti nel frattempo).

Bibliografia

Sture Lönnerstrand, *Iniziazione alla reincarnazione. Il ritorno di Shanti Devi*, Mediterranee, Roma 1999.

Ian Stevenson, *Reincarnazione: venti casi a sostegno*, Armenia, Milano 1975.

L.D. Gupta, N.R. Sharma e T.C. Mathur, *An Inquiry into the Case of Shanti Devi*, Internat. Aryan League, Delhi 1936.